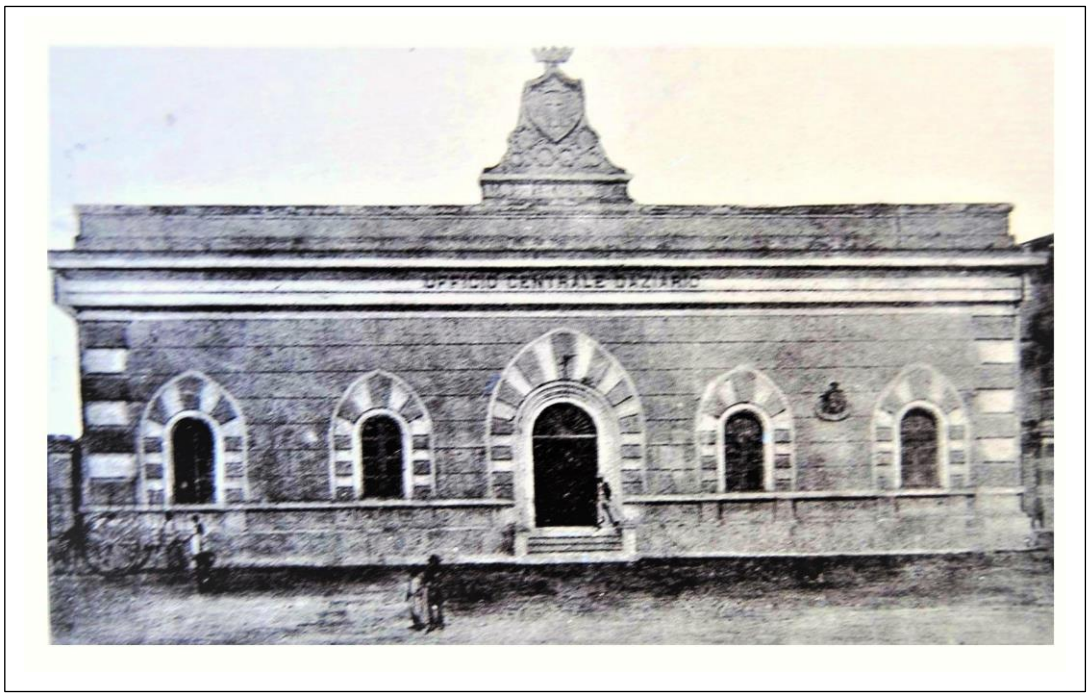
Il Canapificio



Alla fine del 1800 l'area a ridosso del quartiere S. Erasmo subisce una notevole trasformazione: sparisce il vecchio Macello, origine dell'acre odore di putrescenza dei residui della lavorazione che stagnavano nei canali di scolo, e iniziano i lavori per la costruzione di un nuovo mercato.

Il mercato, da tempo remoto, si teneva nella attuale piazza Mazzini, centro della vita cittadina, ma era venuto il momento di spostarlo in altra zona: tuttavia, il destino dell'area prescelta sarebbe stato ben diverso.

La produzione di canapa

Da tempo immemorabile la coltivazione della canapa era una delle principali attività agricole della città. Giancarlo Bova, in una delle sue mirabili ricerche *(Le pergamene sveve della mater ecclesia capuana -vol II – ESI 1999*) parla della presenza nelle pergamene della prima metà del 1200, di toponimi riferiti alla canapa e dei mestieri ad essa collegati come quella di funaro.

Arrivando in epoche più recenti, troviamo nelle *Istruzioni per i coltivatori di preparare il lino e la canapa senza macerazione* di Christian, pubblicate nel **1819**, la citazione della coltivazione della canapa a S. Maria, della sua produzione per ogni moggio di terreno, di quanto si può *spatolare* in un giorno, e del pagamento.

C'era sempre il problema dell'inquinamento. Nel **1862** venne presentata al Consiglio Comunale la perizia di quattro consulenti sui *danni derivanti dalla macerazione della canapa che si esegue nei vicini lagni:*

> *"Chiamati noi a deliberare sui danni provenienti dal ristagno delle acque fluenti dei lagni, ove si suole macerare la canape, abbiamo l'onore di sottoporle questo nostro giudizio, il quale peraltro non è che la ripetizione di ciò che da moltissimo tempo si ha come principio quasi certo in medicina.*
>
> *Difatti è cosa purtroppo riconosciuta in Patologia che dalle paludi si emanano profluvi deleteri tali detti miasmi palustri, da rendere l'aere che di detti principi si impregna non dubbia cagione di febbri periodiche.*
>
> *E se le acque stagnanti, destinate alla macerazione della canape, costituiscono delle vere paludi, come quelle che ricoprono rette fangose, ed in esse si contengono materie vegetali in fermentazione, è da ritenersi che le stesse plausibilmente possano agire da cagione produttrice di febbri miasmatiche.*
>
> *Se tanto ci detta la teoria, non altrimenti ci insegna la pratica, vedendo noi tuttodì attaccati dalle dette febbri quasi tutti quegli individui che dal proprio mestiere obbligati debbono respirare l'aere suindicato. Quindi noi facendo ciò, a quanto di già si conosceva ripetiamo che dalle dette acque stagnanti per la macerazione della canape, si elevano i così detti miasmi palustri da cui le febbri periodiche in coloro che le respirano.*
>
> *dott. Luigi Criscuolo chirurgo condottato – dott. fisico Pietro Morelli*
> *dott. Francesco Vetrella medico condottato– dott. fisico Salvatore Fossataro*

Dei benefici economici derivanti dalla coltivazione della canapa, i maggiori proventi andavano agli industriali che si accaparravano il prodotto a prezzi stracciati per rivenderlo poi alle industrie di trasformazione. È il caso della famiglia sammaritana dei Gallozzi, di cui faceva parte Carlo, futuro clinico, docente universitario, senatore e rettore dell'Università di Napoli.

I suoi fratelli, Giacomo, Nicola ed Enrico, che già avevano ricevuto una menzione d'onore alla Expo di Parigi del 1867, parteciparono all'Esposizione Universale di Vienna del **1873** rappresentando l'industria della canapa di S. Maria di Capua con la esposizione di lino e canapa pettinati, semi e cotone greggio.

Nel **1879** si tenne a Caserta un Concorso Agrario cui parteciparono le provincie di Aquila, Caserta, Grosseto, Perugia e Roma: della Commissione ordinatrice faceva parte l'onnipresente commendatore Giacomo Gallozzi, presidente del Comizio Agrario di Caserta. A rappresentare la

produzione di canapa della nostra città ci furono Angelo De Lucia, (canapa grezza e pettinata) e Giacomo Agnese (canapa gramolata, macerata e pettinata).

Insieme alla produzione di canapa fiorivano le industrie dell'indotto: i dati contenuti ne *Le condizioni industriali della Provincia di Caserta*, pubblicato nel **1889** riportano la presenza nella nostra Città di 8 fabbriche di cordami, con 14 addetti maschi, 3 donne e 16 ragazzi sotto i 14 anni. C'era anche una tintoria: *come materie coloranti si adoperano l'indaco, l'anilina e il legno campeggio, provenienti dall'estero e come mordenti il solfato di ferro e altri sali.*

La canapa si vendeva all'ingrosso nei negozi dei fratelli Abbate, di Carlo Auriemma e di Francesco Barrile: il fratello di quest'ultimo, Simmaco, aveva una fabbrica cordami. Mediatori di canapa erano Pasquale Mele, Luigi e Paolo Merola e Pietro Serino.

Anche dopo la Prima Guerra Mondiale, che portò via dai campi un numero altissimo di contadini, la canapa restò una delle produzioni primarie: ciò indusse l'amministrazione comunale ad una scelta, quella di destinare la vasta area acquistata per il mercato a sede di un canapificio.

Dal censimento agrario del **1930** risulta che 1/3 della popolazione di S. Maria era dedita all'agricoltura, e più di 1/3 della superficie coltivabile era utilizzata per la coltivazione della canapa da tiglio (il tiglio è la fibra che avvolge il fusto della pianta).

In termini di salute, la coltivazione della canapa aveva un costo pesante: la rivista *La Mutualità Rurale Fascista* (**1941**) riferiva che da una indagine eseguita tra la popolazione rurale delle zone canapicole era risultato che gli operai specializzati nel macero, e che permanevano varie ore con le gambe nell'acqua, erano soggetti ad intossicazione da idrogeno solforato con cefalea, vertigini, sudore freddo, tremori, crampi, e, in alcuni casi, fino al delirio e ad attacchi di furore con conseguente ricovero al manicomio di Aversa. A questi si aggiungevano i malati e i morti tra gli *spatuliatori,* per inalazione delle polveri durante la maciullazione.

Sul numero de *La Canapa* del gennaio **1942**, in un articolo sulla produzione in Campania, tra le zone canapicole è indicata quella *forestiera di Marcianise e S. Maria*, che include anche i comuni di Casalba (Macerata e Portico) e Recale: era denominata *zona forestiera* quella con terreni argillosi. La canapa sammaritana aveva *fibra chiara, forte, ben lunga, molto pastosa adatta per la pettinatura.*

Con il passare degli anni la canapa assume un ruolo importante nell'industria tessile non limitandosi unicamente alla produzione di spago e cordame, o tela per i sacchi, ma già nel dopoguerra la produzione era in crisi, anche a causa dei proprietari dei terreni che rifiutavano di ridurre i canoni di affitto sia dei terreni che dei maceratoi.

Si tenga conto che l'affitto veniva pagato con due fasci e mezzo di canapa (un fascio aveva il peso di 71 Kg) per ogni moggio di terra (circa la terza parte di un ettaro): un moggio di terreno produceva da 3 a 7 fasci. L'affitto doveva essere sempre pagato in questa misura indipendentemente dalla produzione. Ma c'era di più: Pietro Vergani, in un articolo apparso nella Rivista Nord-Sud del 31 maggio 1946 aggiunge:

> *"…il lavoratore della terra deve consegnare all'agrario anche le cosiddette **prestazioni** di barbara e medioevale memoria. Il canapicultore affittuario di questa Terra di Lavoro deve consegnare ogni anno per ogni moggio di terreno un cappone, un pollo, una gallina, 10-20 uova; altre **prestazioni** sono la legna, trasporti, pulizia della casa del padrone, lavori di giardino …"*

A partire dagli anni ’60, con l’arrivo delle fibre artificiali la coltivazione della canapa cessa di avere importanza, e tutta la popolazione di braccianti e contadini che da essa traevano sostentamento deve riconvertirsi a nuove occupazioni.

Uno dei toponimi più misteriosi di questa Città è quello di via Farias, una strada incastrata al centro di S. Erasmo che chiude un quadrilatero dove si incontrano due musicisti (Bellini e Verdi) un politico (Luigi De Michele) e un generale garibaldino (Fardella).

Con la deliberazione del 31 luglio 1979 la Giunta Municipale aveva spazzato via, oltre ai toponimi fascisti (Littoria, Pontinia, Sabaudia) anche quelli legati alla storia cittadina (Acqualonga, Mulino Vecchio, Riccio, ex Alifana, S. Gennaro, S. Leucio, Suffragio, Torre, Grattapulci, Petrara, Polveriera).

Ma Farias, a dispetto di tutto e di tutti, aveva resistito: probabilmente nessuno sapeva chi fosse e quindi per evitare incidenti storico-politici lo lasciarono in pace.

La prima volta che negli atti del nostro Comune si parla di questo misterioso personaggio è nel 1876 quando viene approvato il progetto per la realizzazione di un nuovo Mercato nel ***giardino Farias***, giardino che viene acquistato dagli ***eredi Farias*** nel **1881** al prezzo di 34.000 lire.

Il giardino Farias era una vasta area che occupava i due terzi del terreno compreso tra via Fardella e via Campania (oggi via Verdi) arrivando alle spalle della chiesa di S. Erasmo e del convento delle Vittime Espiatrici.

La decisione di costruire un nuovo mercato (sopravvive ancora ai giorni nostri nella toponomastica popolare la denominazione “*mercato nuovo*” per indicare il luogo) era motivata

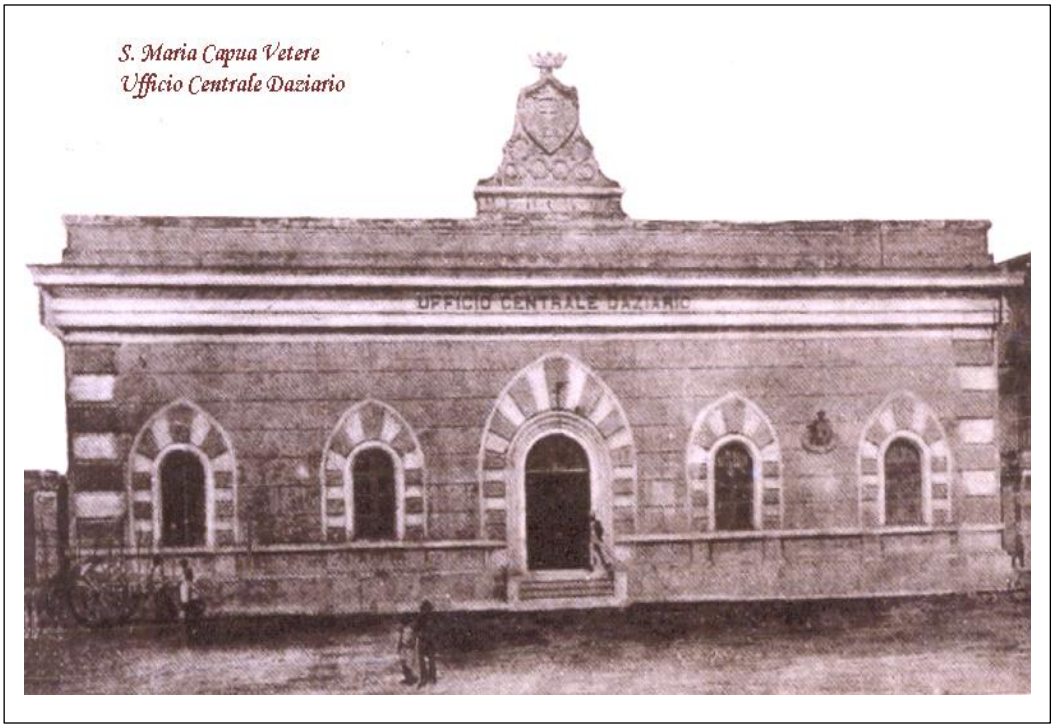
“ … per decoro del paese, nell’interesse della pubblica igiene e per allontanare dal centro della città qualsiasi pericolo proveniente dalla introduzione sul mercato degli animali nei tempi di fiera…”

Per gli stessi motivi nel 1885 era stato istituito anche il *mercato di animali bovini nel già giardino Farias, nel sito del nuovo mercato costruito nella via Anfiteatro.*

I lavori di costruzione del mercato, realizzato dall’Impresa Gambardella su progetto dell’ing. Roberto Aveta, furono ultimati nel 1887.

All’ingresso di esso troneggiava la palazzina degli Uffici, giunta fino a noi anche se ampiamente rimaneggiata e privata dello stemma della Città.

La palazzina realizzata all’ingresso, nel 1891 fu ceduta all’**Ufficio del Dazio**. Il Comune appaltava la riscossione dei dazi applicati su tutti i generi di consumo: liquori, vino, carne, olio, farina, latte, pesce, frutta, mirto usato per la concia dei cuoi, carbone. Pochi i generi esclusi, come la carbonella.



La palazzina del Dazio, prima e dopo la trasformazione

Il canapificio

Già nel **1899** per il giardino Farias acquistato dal Comune, arrivò una istanza di tale Rodda tendente ad ottenerne la concessione dell'area per la costruzione di un *opificio meccanico*.

Erano le premesse della destinazione industriale del sito che si concretizzerà nel **1927** quando il Comune lo concederà al **Canapificio Campano Massaro**, avente sede in Marcianise, costituito nel 1913 *per la lavorazione e trasformazione della canapa, lino e Juta in spagheria, cordamificio e tessitura.*

Da segnalare che nel febbraio dell'anno precedente il sammaritano Luigi Morelli aveva brevettato un *apparecchio per maciullare e spatolare la canapa.*

Nel **1931** nella raccolta e trasformazione della canapa subentra il **Linificio & Canapificio Nazionale** di Milano, uno dei maggiori gruppi industriali dell'epoca. Fondato nel 1873, aveva assunto una dimensione nazionale acquistando numerosi opifici in tutta Italia, compreso quello di S. Maria. Ne era presidente Senatore Borletti che nel primo dopoguerra aveva fondato prima *La Rinascente* e poi l'*Upim* e che in seguitò dirigerà la Snia Viscosa e fonderà la Mondadori. Diverrà, a conferma del suo inusitato nome, senatore del Regno.

LINIFICIO & CANAPIFICIO NAZIONALE S. A.

5, Via Ansperto - MILANO - Via Ansperto, 5

Capitale L. 85.000.000 interamente versato

Indirizzo telegrafico: Filolino

STABILIMENTI:

Fara d'Adda - Cassano d'Adda - Crema - Lodi - Almè con Villa - Ponte S. Pietro - Pontevico sull'Oglio - Melegnano - Vimercate - Oreno - Concorezzo - S. Maurizio - Sampierdarena - Ronco Scrivia - Borzoli - Casalecchio di Reno - Pioppe di Salvaro - Cento - Crocetta del Montello - Viserba - Frattamaggiore - S. Maria Capua Vetere.

10.000 Operai - 92.500 Fusi per la filatura del lino, della canapa e della juta - 18.000 Fusi per torcitura - 2.000 Telai meccanici - 80 Macchine per corderia.

Forza idraulica e a vapore 18.000 HP.
Produzione annuale: Filati e cordami Kg. 25.000.000 - Tessuti m. 15.000.000.

PRODUZIONE:

Filati e ritorti di lino e di canapa ad umido ed a secco, greggi e candeggiati - Refi per la pesca - Spago da calzolaio e refi speciali per calzaturifici - Spaghi lucidi e colorati - Spago per mietitrici - Cordami di canapa naturali e catramati, - Corde di manilla sisal e cocco - Funi di acciaio - Cavi tondi e quadrati per trasmissioni - Tessuti di canapa greggi, bianchi e impermeabili - Olone da vele - Tessuti di lino bianchi e colorati - Tovaglieria in pezza e confezionata - Tessuti per abiti - Tubi di canapa per pompe d'incendio - Filati, tessuti e sacchi juta.

ONORIFICENZE:

Medaglia d'oro: Parigi 1878 - Milano 1881 - Torino 1898 - Milano 1909.
Gran Diploma d'Onore: Lodi 1883 - Torino 1884 - Parigi 1889 - Palermo 1891 - Genova 1892 - Guatemala 1897 - Parigi 1900 - Milano 1906 - Milano 1909 - Fiume 1925 - Bolzano 1929 - Anversa 1930.
Diploma d'Onore del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio al merito industriale e Medaglia d'Oro per l'Esportazione. - Medaglia d'Oro per concorso Impianti igienici Milano 1906.

RAPPRESENTANTI IN TUTTE LE PIAZZE PRINCIPALI DEL MONDO
ESPORTAZIONE MONDIALE

Il Consorzio Nazionale Canapa

In epoca fascista la raccolta e lavorazione della canapa nell'impianto sammaritano diviene notevole tanto che nel **1934** l'industriale Borletti ottiene che venga estesa la tariffa eccezionale ferroviaria *ai trasporti di canapa indigena greggia o pettinata e stoppa di canapa indigena effettuati dalla stazione di Santamaria Capua Vetere destinati a stazioni estere.*

Nel periodo delle sanzioni comminate all'Italia per l'aggressione all'Etiopia, la necessità di sostituire nell'industria all'impiego del cotone quello delle fibre tessili nazionali determinò la emanazione di leggi che imponevano alle industrie cotoniere di provvedere ai propri bisogni con fibre prodotte in Italia e prima fra tutte la canapa.

In quell'anno il governo fascista emanava nel **1936** un Regio Decreto-Legge sulla *Disciplina della produzione e della utilizzazione della canapa* motivandolo come repressione delle frodi nei prodotti agricoli e come promozione del prodotto. A S. Maria venne istituito una sede del Consorzio Nazionale Canapa che divenne il centro di raccolta di tutta la canapa coltivata nel circondario.

Produzione e vendita della canapa erano ricondotte obbligatoriamente al Consorzio. Il ministero fissava la superficie da destinare alla produzione per ogni provincia: i Consorzi concedevano le licenze e le sementi. Tutta la canapa doveva essere conferita al Consorzio che provvedeva alla vendita. Il sistema dei consorzi obbligatori e degli ammassi doveva servire a tutelare i contadini dalla esosità degli industriali, ma, per i bassi prezzi pagati al contadino e le truffe, provocarono molto spesso rivolte.

Nell'ottobre del **1943**, con l'arrivo degli Alleati a S. Maria, il canapificio viene requisito dalle Truppe Alleate, ma venne ugualmente mantenuto in vita per l'ammasso della canapa: però nella sua gestione entrarono anche gli industriali e figuratevi se potevano andare d'accordo nel fissare il prezzo di vendita chi doveva acquistare e chi doveva vendere.

Oltre all'ammasso obbligatorio presso il Consorzio, i fasci di canapa erano soggetti anche ad un prelievo forzoso da parte della Commissione per i festeggiamenti della Vergine Assunta che con il carretto raccoglieva le offerte in natura tra i contadini di S. Maria e del circondario, prelievo che avveniva anche in assenza del coltivatore che al posto dei fasci mancanti trovava una immagine della patrona di S. Maria: *è passata a Maronna* era la rassegnata esclamazione dinanzi al vuoto lasciato dai fasci di canapa scomparsi.

La nostra Città mantenne la sua rilevante importanza nel mondo canapicolo: ne è la dimostrazione il fatto che qui si tenne il 31 luglio **1949** un convegno sulla canapa e sulle industrie ad essa collegate.

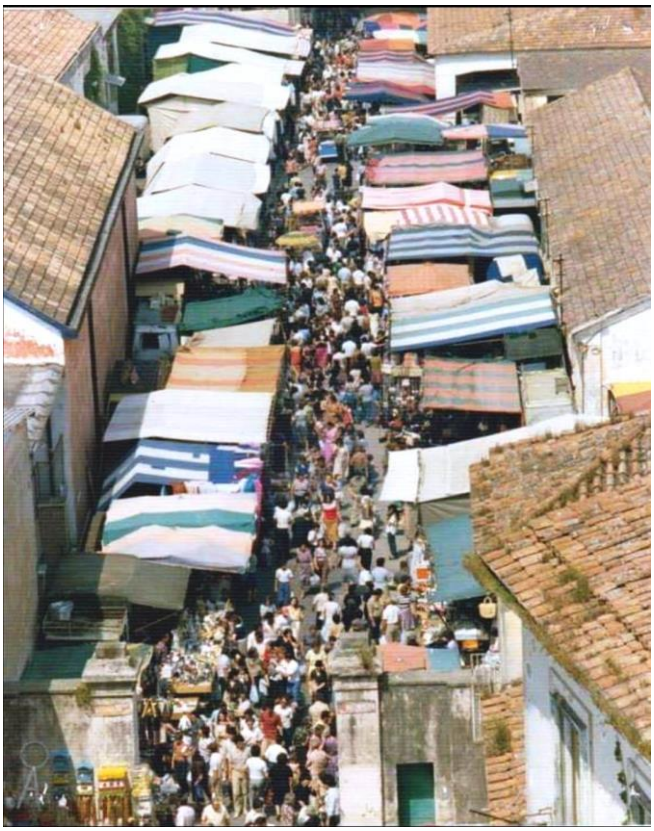
Nel **1953** dopo varie traversie legislative l'Ente assunse la denominazione di Consorzio Nazionale Produttori Canapa, emanazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. In quegli anni furono realizzati i capannoni, visibili nelle foto sotto pubblicate da Aldo Panarella, locali oggi utilizzati dalla *Cooperativa "Al Risparmio"*.

Nel **1963** la Consulta dichiarò incostituzionale l'ammasso obbligatorio, che da allora divenne volontario, ma ormai la fine della canapa era vicina. Il Consorzio sparì definitivamente all'inizio degli anni '70 quando ormai la pianta della canapa aveva lasciato definitivamente i nostri territori.

Al *"Mercato Nuovo"*

Sparita la canapa e il Consorzio che la raccoglieva, nella vasta area non rimasero che capannoni vuoti che il Comune utilizzò secondo esigenze momentanee: anche parte dell'archivio comunale finì in un capannone del canapificio.

A rianimare l'area, nel **1972** arrivarono le bancarelle del mercato, trasferitosi da piazza Mazzini. Dopo quasi un secolo la presenza di fruttivendoli, ortolani e salumai in quell'area giustificava quel nome di "*mercato nuovo*" sopravvissuto nel linguaggio popolare a tutte le trasformazioni.



Nel **1982** l'intero complesso del Canapificio venne acquistato dal Comune. Da allora l'area e i capannoni già realizzati saranno utilizzati per le più disparate attività.

All'esterno sorgerà l'edicola di Caterina Palmieri, mentre all'interno il chiosco bar di Giovanni De Caprio. Locali saranno concessi al Club Vai del prof. Iodice, alla "Arte Grafica" di Nicola Feola, alla Cooperativa "Al Risparmio", alla "Sammaritana Gel". Alcuni locali furono destinati ad ospitare famiglie indigenti, la Scuola Materna e l'Ufficio Fontanieri del Comune

Di tanto in tanto la palestra ospitava momenti conviviali come la Festa dell'Anziano e alcune esibizioni musicali di terribile ascolto per la pessima acustica.

La scelta più indovinata da parte dell'Amministrazione Comunale fu quella di convertire i locali occupati dal Consorzio Canapa in una palestra dove ebbero vita le squadre maschile e femminile di pallacanestro della **Fulgor Sammaritana,** oltre alla ginnastica artistica e alla danza classica.

La palestra dell'ormai ex Canapificio fu attenzionata per altri scopi: nel **1993** si insediò a S. Maria la Facoltà di Lettere e Filosofia della Seconda Università di Napoli, struttura dalla denominazione ingannevole, visto che non rilasciava né lauree in Lettere né in Filosofia. Si chiese urgentemente la disponibilità di locali, tra l'altro a uso gratuito, sotto minaccia di trasferirsi altrove se non si esaudiva tale richiesta: già ci era stata sottratta la facoltà di Psicologia. L'Amministrazione Comunale promise una serie di immobili, tra cui anche la palestra dell'ex canapificio, ma tutto a titolo oneroso in quanto il Comune era in dissesto finanziario.

Non se ne fece nulla e la palestra continuò il suo ruolo di centro sportivo fino a quando la struttura passò alla Cooperativa: lo sport nell'area fu mantenuto dal campo di gioco di calcio a 5 per le partite del **Gladiator S. Erasmo C5**.